

I MINISTRI

Fitto e il tesoro del Pnrr
ancora senza un regista

Alan Friedman

L'ANALISI

Alan Friedman

Pnrr, un giallo da 220 miliardi
tanti ministri ma ancora senza regiaCompetenze divise fra Fitto (Affari europei), Pichetto (Energia) e Salvini (Trasporti)
l'obiettivo: non solo spendere i soldi, ma anche conquistarli anno per anno a Bruxelles

ALAN FRIEDMAN

Di tutte le molteplici sfide che Giorgia Meloni deve affrontare, nessuna è importante quanto mantenere una gestione efficiente e competente dei 220 miliardi di euro di investimenti del Pnrr in infrastrutture, digitalizzazione, transizione ecologica e mobilità sostenibile.

Meloni deve far sì che i fondi seguino ad affluire da Bruxelles, se desidera portare avanti il programma quinquennale del Pnrr. Ciò significa che dovrà anche far avanzare lo schema di Draghi e garantire che le riforme siano attivate e portate a compimento seguendo una tabella di marcia già scritta e che arriva al 2026. In precedenza, lei e il suo partito si erano opposti ad alcune di queste riforme, e questo potrebbe costituire un problema.

Evitiamo gli equivoci: in un periodo di incertezza economica, con una recessione dietro l'angolo in Germania e in Italia, con bollette insostenibili e tassi di interesse in rapido aumento, il governo Meloni ha assolutamente bisogno dei fondi del Pnrr. I 40 miliardi di euro l'anno, un mix di fondi perduti e prestiti agevolati, sono come l'ossigeno per un'economia via via più debole. Perché l'erogazione dei finanziamenti prosegua, però, come ha osservato il commissario europeo Paolo Gentiloni, è indi-

spensabile che il Pnrr non sia bistrattato, forse soltanto aggiustato un po'. È anche necessario che vi sia un'amministrazione competente dell'intero iter previsto dal Pnrr.

Fino a quando non vedremo le deleghe precise, è difficile dire chi sarà incaricato della gestione dei finanziamenti del Pnrr per 220 miliardi di euro. Finora a coordinare il 27 per cento dei fondi è stato Vittorio Colao, in qualità di ministro dell'Innovazione digitale, e quindi più di 50 miliardi di euro di finanziamenti destinati alla digitalizzazione di scuole e ospedali, all'installazione della banda larga su tutto il territorio nazionale e a molti altri provvedimenti che alla fine permetteranno all'Italia di partecipare a tutti gli effetti all'economia digitale globale. Colao ha lavorato sodo, con una squadra che si è mossa rapidamente rispetto agli standard normali.

Meloni non ha nominato un successore per Colao. Mentre scrivo, non è ancora chiaro chi guiderà gli sforzi per la digitalizzazione. Raffaele Fitto ha ricevuto la responsabilità di alcuni aspetti del Pnrr nell'ambito del suo portafoglio per gli Affari europei e il budget di "coesione", ma quando gli ho chiesto chi gestirà la digitalizzazione mi ha detto che «quella decisione non compete a me».

Ho chiamato Fitto perché è lui il ministro che ha la responsabilità per il Pnrr. Ho chiesto all'ex governatore della Puglia se questo significa gestire tutti i 220 miliardi o solo una

parte, per esempio i fondi di coesione. «Preferisco prima avere il quadro chiaro. Devo ancora studiare i dossier», mi ha risposto.

E poi ho chiesto se trovasse ironico o giusto che i fondi del Pnrr possano aiutare a riaprire alcuni ospedali pugliesi che lui ha chiuso. «No, lasciamo perdere», mi ha risposto, sempre garbato. «Non entro nel merito di queste cose. Ci risentiamo appena ho studiato i dossier».

Quindi: suspense. Vedremo chi prenderà il dossier di Colao, quali progetti passeranno di mano durante quest'inizio del governo Meloni, e quanti soldi gestirà Raffaele Fitto. Francamente è difficile immaginare che Fitto avrà il tempo di amministrare tutto o una parte consistente del budget del Pnrr.

La denominazione del ministero di Roberto Cingolani intanto ha subito una modifica e l'idea di "transizione ecologica" è scomparsa: adesso si chiama ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica.

È sicuramente positivo che Cingolani – uno dei migliori ministri del governo Draghi – abbia accettato di fungere da



06901

06901

consulente del nuovo premier a titolo gratuito, quanto meno per le prossime settimane o i prossimi mesi.

Nessuno sa meglio di Cingolani a che punto siano i negoziati europei, nessuno conosce meglio di lui il piano per la sicurezza energetica. Per quanto riguarda il futuro della transizione ecologica, resta ancora da vedere se sotto la leadership di Gilberto Pichetto Fratin il piano originario continuerà a essere seguito.

Forse, il ministro che aveva le maggiori responsabilità a tutto campo per coordinare trasversalmente i fondi del Pnrr nel governo Draghi era Enrico Giovannini, che aveva preso il vecchio ministero dei Trasporti e delle infrastrutture e lo aveva ribattezzato ministero della Mobilità sostenibile. Meloni adesso ne ha modificato di nuovo la denominazione: ministero delle Infrastrutture e dei trasporti.

Giovannini e questo ministero hanno gestito più di 60 miliardi di euro di fondi del Pnrr: si potrebbe dire che questo è il ministero più importante nell'intero puzzle del Pnrr. Di certo richiede un impegno serio, una squadra di persone competenti, flessibilità intellettuale e voglia di lavorare sodo.

Giorgia Meloni ha nominato Matteo Salvini per questo

incarico, e ciò significa che il leader della Lega potrebbe finire per essere il ministro responsabile di una fetta consistente del Pnrr. O no? Quanto denaro si troverà a gestire Salvini in questa sua nuova veste? Raffaele Fitto non ha voluto rispondere a questa domanda, per nulla.

Forse una parte dei fondi del Pnrr sarà trasferita a Adolfo Urso al ministero dello Sviluppo economico appena ribattezzato? Salvini è davvero l'uomo migliore per svolgere questo incarico come successore di Giovannini? Si tratta di un ruolo, per inciso, nel quale vi sono poche opportunità di farsi fotografare e fin troppe noiose riunioni di lavoro.

Pochi giorni fa, durante un dibattito sul Pnrr all'Università di Pisa, Giovannini mi ha detto: «Siamo quelli che devono mettere a terra tutto... si tratta di un lavoro complicatissimo, un lavoro che richiede una squadra molto determinata e concentrata e tanto lavoro».

Quando l'ho intervistato per il mio libro "Il prezzo del futuro: perché l'Italia rischia di sprecare l'occasione del secolo", Giovannini, proprio come Colao e Cingolani, mi ha messo in guardia: a contare in futuro sarà se i ministeri del nuovo

governo avranno lo stesso livello di serietà, urgenza e disponibilità a seguire il piano Draghi.

Salvini si è affrettato a rivendicare la responsabilità sui porti. Ha dichiarato che sta lavorando su 150 progetti infrastrutturali urgenti, e che presto «riaprirà i cantieri». Ottime photo opportunity. Ha anche proclamato che vuole costruire il famigerato Ponte sullo Stretto di Messina. Ma non ha parlato del Pnrr.

È però la competenza conta. Ci sono più di 350 misure relative al Pnrr che il governo Meloni deve portare avanti se vuole assicurarsi che i fondi continuino ad arrivare fino al 2026. Il curriculum di Salvini e Fitto non offre grosse rassicurazioni in merito alla loro capacità di gestire in modo efficiente grandi e complessi progetti di spesa pubblica. Forse un sottosegretario a Palazzo Chigi o al Mef riceverà un'apposita delega per supervisionare la spesa del Pnrr, part-time. In ogni caso, per il bene dell'economia italiana Meloni dovrà trovare un modo per gestire efficacemente questi 220 miliardi.

Non può permettersi di perderli. —

Traduzione di
Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFAELE FITTO
Non so chi gestirà il dossier della digitalizzazione è un decisione che non compete a me

Troppo presto per dire quali responsabilità mi toccheranno studierò le carte

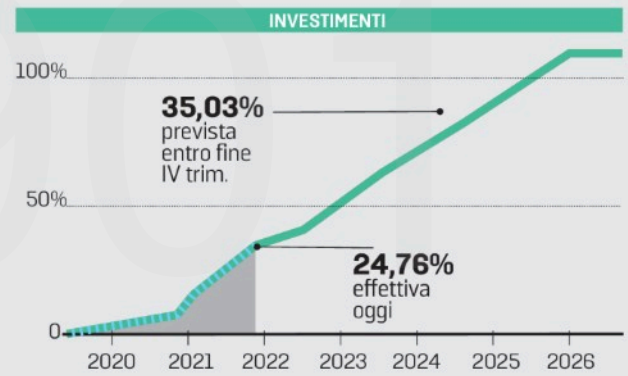
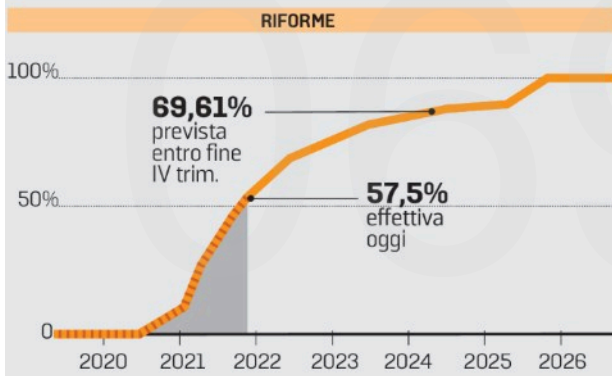
Se mi troverò a riaprire ospedali che avevo chiuso? Non voglio parlare di queste cose

COME PROCEDE IL PNRR

06901

Lo stato di avanzamento delle misure italiane

Percentuale di completamento



WITHUB



Raffaele Fitto (nella foto con la moglie Adriana Panzera) gestirà una parte del Pnrr in quanto ministro degli Affari europei

IMAGOECONOMICA